

# Il verbo ‘essere’ nella traduzione in lingua araba delle *Categorie* e del *De interpretatione* di Aristotele

ANNAMARIA VENTURA<sup>1</sup>

## Sommario

1. Il verbo ‘essere’ in greco in Aristotele e i problemi di traduzione in arabo
  2. Il ‘verbo’ nel capitolo 3 del *De interpretatione* di Aristotele
    - 2.1. Versione italiana
    - 2.2. Versione araba
    - 2.3. Versione greca
  3. Confronto tra il ‘verbo’ in Aristotele e il verbo in lingua araba
    - 3.1. Verbo al presente greco VS verbo al perfetto arabo
    - 3.2. ‘Verbo’ in greco VS ‘parola’ in arabo
    - 3.3. Verbo ‘essere’ al presente in greco VS assenza di verbo ‘essere’ al presente in arabo: copula
  4. L’ontologia in lingua araba
  5. Assenza in lingua araba del verbo ‘essere’ copula Ø
  6. La molteplicità di ‘essere’ in lingua araba: termini arabi per la resa di ‘essere’
  7. Traduzione araba dal greco del versetto Cat., 3, 1 b 10-15 delle *Categorie* di Aristotele
    - 7.1. Versione italiana
    - 7.2. Versione greca
    - 7.3. Versione araba
  8. Il verbo ‘essere’ in Cat., 3, 1 b 10-15
  9. *De interpretatione*: analisi di ‘essere’
  10. Conclusione
- Bibliografia

**Abstract:** L’assenza di un equivalente del verbo ‘essere’ indoeuropeo in lingua araba, in particolare della copula e di una corrispondenza completa delle flessioni temporali del verbo ‘essere’, pone problemi di ordine ontologico oltre che linguistico. La resa del verbo ‘essere’ nella traduzione di un testo indoeuropeo in lingua araba è dunque oggetto di numerose discrepanze. La lingua araba ricorre a sinonimi, equivalenti, perifrasi e traduzioni complesse per poter esprimere un equivalente di ‘essere’. La traduzione di espressioni quali *è, non è, essere, c’è, essente, etc.*, non si ottiene coniugando e flettendo un verbo ‘essere’ arabo, ma è necessario ricorrere a verbi diversi, particelle, pronomi ed elementi che nulla hanno a che vedere con un verbo ‘essere’ inteso in senso indoeuropeo. Le traduzioni in lingua araba degli scritti di Aristotele pongono dunque numerosi problemi traduttivi ed interpretativi che coinvolgono analisi linguistica e riflessione sulla reale equivalenza o meno dei discorsi ontologici. Per comprendere la resa del

---

<sup>1</sup> Sapienza Università di Roma, Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali. Svolge attività di ricerca nel campo della Linguistica Araba e della Dialettologia Araba. Insegna Arabo Classico e Dialettologia Araba. Ha tenuto seminari di Studi Islamici presso Sapienza Università di Roma, oltre a conferenze in altre università. È autrice di pubblicazioni specialistiche tra cui *Grammatica di arabo mediorientale, Lingua šami*, Hoepli, Milano, 2017 con O. Durand, volume adottato in diverse università italiane.

verbo 'essere' nelle traduzioni arabe di Aristotele ed i problemi ontologici ad essa collegati, si analizza dapprima la definizione che Aristotele dà di verbo nel *De interpretatione*, per poi analizzare la traduzione in italiano, greco ed arabo del capitolo 3 (16b 6-25). Si affronta poi un secondo caso studio analizzando un passo delle *Categorie* (Cat., 3, 1 b 10-15). Si espone in particolare una raccolta di tutte le rese del verbo 'essere' in lingua araba con particolare riferimento a casi studio tratti dalle traduzioni arabe di Aristotele di Ishāq ibn Hunayn.

**Keyword:** *Aristotele, lingua araba, essere, traduzione*

**Abstract:** The absence of an equivalent of the Indo-European verb 'to be' in Arabic, in particular the copula and a full correspondence of the tense inflections of the verb 'to be', raises ontological and linguistic problems. The rendering of the verb 'to be' in the translation of an Indo-European text into Arabic is therefore subject to many discrepancies. The Arabic language uses synonyms, equivalents, periphrasis, and complex translations to express an equivalent of the verb 'to be'. The translation of expressions such as *is, is not, being, there is*, etc., is not obtained with conjugations and inflections of a verb 'to be' in Arabic, but it is necessary to resort to different verbs, particles, pronouns and elements that do not correspond in any way to a verb 'to be' in the Indo-European meaning. The translations into Arabic of Aristotle's works raise many problems of interpretation, and involve linguistic analysis and reflection on the real equivalence, or the lack thereof, of the ontological topics. To understand how the verb 'to be' is rendered in the Arabic translations of Aristotle and the related ontological problems, it is first analyzed Aristotle's definition of verb in *De interpretatione*, and subsequently the translations into Italian, Greek, and Arabic of chapter 3 (16b 6-25). Following this there is a second case study, which analyzes a passage of the *Categorie* (Cat., 3, 1 b 10-15). In particular, there is a collection of all the renditions of the verb 'to be' in Arabic, with particular reference to case studies taken from the Arabic translations of Aristotle by Ishāq ibn Hunayn.

**Keyword:** *Aristotle, Arabic language, being, to be, translation*

## 1. Il verbo 'essere' in greco in Aristotele e i problemi di traduzione in arabo

Nello studio condotto da CALVO 2014, egli parte dalle riflessioni di HINTTIKKA 1999 sull'ambiguità del verbo 'essere' ed argomenta come il concetto di verbo 'essere' dipende dalla nozione stessa di verbo in Aristotele. Nello studio di VILIKKO & HINTTIKKA 2006 è infatti esplicitato come il verbo 'essere' in lingue quali greco, inglese e tedesco assuma accezioni diverse e sia dunque una categoria ambigua:

One more specific difference concerns the counterpart or counterparts in a logical notation to natural language verbs for being, such as the English *is*, the German *ist*, and the ancient Greek *estin*. With some exceptions, there has recently been a consensus to the effect that such verbs are multiply ambiguous between the *is* of predication, the *is* of existence, the *is* of identity, and the *is* of subsumption. The assumption of such an ambiguity will be called here the Frege-Russell ambiguity thesis, for indeed the currency of this assumption is due largely to these two logicians. VILIKKO & HINTTIKKA 2006:360.

Quello che non è stato analizzato in questo contesto, tuttavia, è il fondamentale anello di trasmissione tra il verbo greco e quello inglese o tedesco o di altre lingue in cui si può leggere Aristotele. Tale anello di trasmissione è la traduzione araba di Aristotele nel corso del noto processo di recupero delle sue opere nell'occidente latino tra il XII ed il XIII secolo e dunque la nozione di verbo 'essere' in arabo.

Ora si propone qui che l'assenza del verbo 'essere', in particolare al tempo presente come copula, in arabo è un elemento che deve essere necessariamente oggetto di riflessione. Il solco che separa le modalità di espressione del verbo 'essere' in lingua araba e nelle lingue indoeuropee è tale da poter affermare che non esiste in arabo un vero e proprio equivalente del verbo 'essere' che abbia tutte le caratteristiche linguistiche del verbo 'essere' nelle lingue indoeuropee. La mancanza di tale equivalente è uno degli elementi caratterizzanti la differenza strutturale linguistica tra lingue indoeuropee e lingue semitiche. La lingua araba in quanto lingua semitica presenta infatti caratteristiche linguistiche notevolmente diverse in termini tipologici, sintattici, morfologici, fonetici, fonemati ed in generale strutturali rispetto alle lingue indoeuropee. Basti pensare, a titolo esemplificativo, che la lingua araba non è una lingua alfabetica bensì una lingua consonantica, ovvero una lingua nella quale nella scrittura non vengono scritte le vocali, le quali devono essere dedotte nel corso della lettura sulla base di forme linguistiche pre-acquisite.<sup>2</sup> Ulteriore esempio del grande solco linguistico tra indoeuropeo e semitico è la struttura linguistica flessiva nel primo caso ed introflessiva nel secondo caso: non sarà possibile dunque flettere i termini come nelle lingue indoeuropee tramite suffissi, bensì sarà necessario flettere i radicali tramite introduzione di prefissi, suffissi e soprattutto intrafissi all'interno della radice.<sup>3</sup> Tra le numerose differenze che intercorrono tra semitico ed indoeuropeo, c'è l'assenza di un equivalente del verbo 'essere' in lingua araba. La resa del verbo 'essere' nella traduzione di un testo indoeuropeo in lingua araba è dunque oggetto di numerose discrepanze ed è pertanto oggetto di sinonimi, equivalenti, perifrasi e traduzioni complesse per poter esprimere un equivalente di 'essere'. Quando dunque parliamo di *è, non è, essere, c'è, essente*, etc., non staremmo coniugando e flettendo un verbo 'essere' arabo, ma usiamo verbi diversi, particelle, pronomi ed elementi che nulla hanno a che vedere con un verbo 'essere'.<sup>4</sup> Come sono rese allora le flessioni di *εἶναι* in Aristotele nella sua traduzione in lingua araba?

Un caso studio utile è la traduzione in arabo di *Categorie* e *De interpretatione*. Tali opere infatti, tradotte dal greco in latino già nel IV secolo da Marius Victorinus, sono un *unicum* di opere aristoteliche che non sono state veicolate in prima istanza dall'arabo. Il *corpus* aristotelico, come è noto, è infatti in larga parte stato trasmesso all'occidente latino in epoca medioevale grazie alle traduzioni arabe. Le due opere *Categorie* e *De interpretatione* invece erano già state tradotte in latino. Risulta allora di particolare interesse lo studio delle traduzioni arabe proprio di queste due opere. Per tale ragione, nella vasta gamma di traduzioni arabe aristoteliche<sup>5</sup> si è scelto di analizzare il problema della traduzione del verbo 'essere' in arabo servendosi delle traduzioni arabe originali dal greco delle due opere aristoteliche. Questo permette di comprendere non

2 Alla scrittura <ktb> corrisponderà dunque la lettura *kataba* 'egli ha scritto' o la lettura *kutiba* 'esso è stato scritto' unicamente sulla base della deduzione che il lettore fa della notazione trilittera <ktb>, la quale è dunque sia attivo che passivo a seconda dell'interpretazione che ne viene data al momento della lettura in base al contesto della frase.

3 Non sarà possibile ad esempio la struttura sg.m. *amic-o*, pl.m. *amic-i* tramite flessione finale -o, -i, bensì sarà necessaria la flessione interna a partire da una radice √*sdq* ottenendo sg.m. *ṣadiq* 'amico' pl.m. *ʿaṣdiqāʿ* 'amici'.

4 Pur disponendo di una radice di 'essere' √*kwn* come si analizzerà qui più avanti.

5 Non bisogna dimenticare che le traduzioni arabe sono state veicolate anche dalle traduzioni in aramaico siriano, lingua che come l'arabo è semitica.

solo come l'arabo abbia recepito gli originali greci, ma anche quale ricezione ne è stata fatta nella cultura arabo-islamica, svincolata dal suo rapporto con le traduzioni latine.

## 2. Il 'verbo' nel capitolo 3 del *De interpretatione* di Aristotele

Nel capitolo 'verbo' del *De interpretatione* 3 (16b 6-25), Aristotele argomenta come il verbo sia caratterizzato, a differenza del nome, dalla categoria di tempo. Il verbo inoltre è caratterizzato dal fatto di predicare qualcosa che sia diversa dal sé. Il verbo inoltre appartiene ad una determinazione, ovvero in sostanza deve appartenere a qualcuno per poter esplicitare il suo significato.

Nel passo in esame, Aristotele sostiene in altri termini che il verbo è tale solo al presente, mentre il verbo nelle sue flessioni temporali non è tale e parimenti il verbo al negativo non è tale perché non corrisponde ad un sostantivo. Inoltre il verbo al negativo non è un verbo vero e proprio, ma un verbo indefinito, perché non corrisponde ad un nome, ma corrisponde a tutti i nomi o meglio determinazioni che sono nella medesima categoria del verbo negativo ma anche nelle altre categorie. L'unico verbo valido per Aristotele è il verbo al presente, essendo gli altri tempi verbali solo delle flessioni del verbo presente ed il verbo 'essere' serve da copula tra un soggetto ed un predicato.

### 2.1. *Versione italiana*

ZANATTA 1996:224-225 riporta la versione italiana<sup>6</sup> di *De interpretatione* 3 (16b 6-25):

III

(Il verbo)

Il verbo è ciò che in più significa il tempo; di esso nessuna parte è significante separatamente. Ed è segno delle cose che son dette di altro. Dico che in più significa il tempo: ad esempio *salute* (ὑγιειά) è un nome, *sta bene* (ὕγιαίνει) un verbo, giacché significa in più l'appartenere (della determinazione) ora. In più, è sempre segno delle cose che appartengono, per esempio delle cose (si dicono) di un soggetto.

*Non sta bene* e *non è malato* dico che non sono verbi: infatti significano sì in più il tempo ed appartengono sempre a qualcosa, ma per la differenza (delle cose che essi significano) non si ha un nome. Ma siano un verbo indefinito, poiché appartengono ugualmente a qualunque cosa, sia essa esistente che non esistente.

Similmente anche *stette bene* o *starà bene* non sono un verbo, bensì flessione di un verbo. Differiscono dal verbo perché questo significa in più il tempo presente, quelli invece gli altri tempi che non siano il presente.

In se stessi, dunque, e detti per sé i verbi sono nomi e significano qualcosa - infatti chi parla ferma il pensiero e chi ascolta ha acquietato (il suo) -, ma non significano ancora se è o non è. Ché, **l'essere o il non essere non è un segno della cosa**, neppure se si dica *essente* senza aggiungere altro. Infatti per se stesso non è nulla, ma significa in più una certa congiunzione, che senza ciò che è composto non è possibile pensare.

### 2.2. *Versione araba*

<sup>6</sup> ZANATTA 1996:173 ricorda che la traduzione italiana che egli ha condotto è basata sul testo greco di MINIO-PALUELLO 1949.

Il testo arabo che riportiamo qui è estratto da POLLAK 1913:1-34, il quale riporta la traduzione originale di Ishāq ibn Hunayn (911 d.C.). Il manoscritto originale corrisponde all'ar. 2346, fol. 179r - 191v della Bibliothèque Nationale di Parigi. Tale manoscritto corrisponde al testo greco *De interpretatione*, Bekker 16a - 24b. I numeri riportati tra quadre nel testo arabo qui di seguito corrispondono alla pagina del manoscritto originale 180 recto:<sup>7</sup>

|   | في الكلمة   |
|---|---|
| [180r 11]   | وأما الكلمة فهي ما يدل مع ما تدل عليه على زمان وليس واحد  |
| واحد  | من أجزائه يدل على   |
| وعلى هذا المثال قولنا صح الذي يدل به على الزمان الماضي أو       | [180r 2]  |
| يصح   | انفراده وهي أبدا دليل ما يقال على غيرها                   |
| [180r 12]   | ومعنى قولي أنه  |
| الذي يدل به على الزمان المستأنف ليس بكلمة لكن تصريف             | [ تدل ]   |
| من تصاريف   | مع ما تدل عليه يدل  |
| [180r 13]   | [180r 3]  |
| الكلمة والفرق بين هذين وبين الكلمة أن الكلمة تدل على الزمان     | على زمان هذا المعنى الذي أنا واصفه                        |
| الحاضر وهذين  | إما قولنا صحة فاسم وإما قولنا صح إذا                      |
| [180r 14]   | [180r 4]  |
| وما أشبههما تدل على الزمان الذي حوله                            | عينا الآن فكلمة وذلك أن هذه اللفظة تدل مع ما تدل عليه على |
| وأقول إن الكلم إذا قيلت على                                     | أن  |
| [180r 15]   | [180r 5]  |
| انفرادها فهي تجري مجرى الأسماء فتدل على شيء وذلك أن             | الصحة قد وجدت الذي قيل فيه أنه صح في الزمان الحاضر        |
| القائل لها يقف  | والكلمة دائما   |
| [180r 16]   | [180r 6]  |
| بذهنه عليه وإذا سمعه منه السامع قنع به إلا أنها لا تدل بعد      | دليل ما يقال على غيره كأنك قلت ما يقال على الموضوع أو ما  |
| على أن الشيء [هو] أو ليس هو                                     | يقال  |
| [180r 17]   | [180r 7]  |
| فإن ولا لو قلنا كان أو يكون دللنا على المعنى وكذلك قولنا لم     | في الموضوع  |
| يكن أو لا يكون فلا لو قلنا                                      | وأما قولنا لا صح أو قولنا لا مرض فليست أسميه كلمة         |
| [180r 18]   | [180r 8]  |
| أن مجردا على حياله دللنا عليه وذلك أنه في نفسه ليس هو شيئا لكنه | فإنه وإن كان يدل مع ما يدل عليه على زمان فكان أيضا دائما  |
| يدل مع ما يدل   | على شيء إلا أنه   |
| [180r 19]   | [180r 9]  |
| عليه على تركيب ما وهذا التركيب لا سبيل إلى فهمه دون             | ليس لهذا الصنف اسم موضوع فلتسم كلمة غير محصلة وذلك        |
| الأشياء المترتبة  | أنها  |
|   | [180r 10]   |
|   | يقال على شيء من الأشياء موجودا كان أو غير موجود على       |
|   | مثال  |

7 È stata qui scelta la versione di Pollack che segnala anche le varianti di alcuni termini, qui non riportati, mentre la versione di Badawi (كتاب العبارة نقل إسحق بن حنين) opera una scelta senza riportare le varianti. Tali varianti sono in ogni caso trascurabili dal punto di vista del significato e sono, principalmente: *مع ما* riportato senza spazio *معما* in tre occorrenze; *إما*; *قيل فيه إنه صح* in luogo di *قيل فيه أنه صح*; *تقال على شيء* in luogo di *يقال على شيء*; *إنه مجردا* in luogo di *أن مجردا*; *أما* di *أما* in luogo di *أما*.

### 2.3. *Versione greca*

Il testo greco è estratto da MINIO-PALUELLO 1949:50-51:

Ῥῆμα δέ ἐστι τὸ προσσημαῖνον χρόνον, οὗ μέρος οὐδὲν σημαίνει χωρίς· ἔστι δὲ τῶν καθ' ἐτέρου λεγομένων σημειῶν. λέγω δ' ὅτι προσσημαίνει χρόνον, οἷον ὑγίαμα μὲν ὄνομα, τὸ δ' ὑγιάει ῥῆμα· προσσημαίνει γὰρ τὸ νῦν ὑπάρχειν. καὶ αἰεὶ τῶν ὑπαρχόντων σημειῶν ἐστίν, οἷον τῶν καθ' ὑποκειμένου. —τὸ δὲ οὐχ ὑγιάει καὶ τὸ οὐ κάμνει οὐ ῥῆμα λέγω· προσσημαίνει μὲν γὰρ χρόνον καὶ αἰεὶ κατὰ τινος ὑπάρχει, τῆ διαφορᾷ δὲ ὄνομα οὐ κεῖται· ἀλλ' ἔστω ἀόριστον ῥῆμα, ὅτι ὁμοίως ἐφ' ὅτουσιν ὑπάρχει καὶ ὄντος καὶ μὴ ὄντος. ὁμοίως δὲ καὶ τὸ ὑγίανεν ἢ τὸ ὑγιανεῖ οὐ ῥῆμα, ἀλλὰ πτώσις ῥήματος· διαφέρει δὲ τοῦ ῥήματος, ὅτι τὸ μὲν τὸν παρόντα προσσημαίνει χρόνον, τὰ δὲ τὸν πέριξ.— αὐτὰ μὲν οὖν καθ' αὐτὰ λεγόμενα τὰ ῥήματα ὀνόματά ἐστι καὶ σημαίνει τι, —ἴσθησι γὰρ ὁ λέγων τὴν διάνοιαν, καὶ ὁ ἀκούσας ἠρέμησεν,— ἀλλ' εἰ ἔστιν ἢ μὴ οὐπω σημαίνει· οὐ γὰρ τὸ εἶναι ἢ μὴ εἶναι σημειῶν ἐστὶ τοῦ πράγματος, οὐδ' ἐὰν τὸ ὄν εἴτης ψιλόν. αὐτὸ μὲν γὰρ οὐδὲν ἐστίν, προσσημαίνει δὲ σύνθεσιν τινα, ἣν ἄνευ τῶν συγκειμένων οὐκ ἔστι νοῆσαι.

## 3. Confronto tra il 'verbo' in Aristotele e il verbo in lingua araba

### 3.1. *Verbo al presente greco VS verbo al perfetto arabo*

Aristotele afferma che per 'verbo' si intende quello al presente, perché gli altri tempi sono considerati solo flessioni:

Similmente anche *stette bene* o *starà bene* non sono un verbo, bensì flessione di un verbo. Differiscono dal verbo perché questo significa in più il tempo presente, quelli invece gli altri tempi che non siano il presente.

In lingua araba il verbo non si flette a partire dal presente, bensì si flette a partire dal perfetto, ovvero quello che corrisponde in italiano al passato o meglio a tutti i passati dell'italiano. Dunque in lingua araba dire che il verbo al presente è quello da cui si flettono gli altri verbi non corrisponde ad una realtà grammaticale. Il verbo si enuncia al perfetto: ad es. *kataba* 'egli ha scritto, scrisse' equivale all'enunciazione del verbo italiano 'scrivere'. È molto rilevante notare che la lingua araba presenta un sistema aspettuale in cui sono presenti di base solo due aspetti del verbo: perfetto ed imperfetto. Il perfetto corrisponde, come detto, a tutti i passati dell'italiano, ma l'imperfetto non corrisponde solo al presente, bensì corrisponde, sotto determinate condizioni, anche al futuro ed eventualmente all'imperfetto italiano, se la *consecutio* lo richiede. Inoltre a partire dall'imperfetto arabo è possibile derivare il congiuntivo e lo iussivo. In questo contesto ci troviamo di fronte al paradosso che gli esempi chiave forniti nel passo aristotelico *sta bene, stette bene* e *starà bene*, sono in realtà tradotti in arabo solo con un perfetto 'stette bene' ed un imperfetto arabo 'sta bene' anche traducibile 'starà bene', con il risultato che non si distingue, nella traduzione di Ishāq ibn Ḥunayn, alcun futuro e le flessioni invece di essere tre sono solo le due flessioni aspettuale arabe.

### 3.2. *'Verbo' in greco VS 'parola' in arabo*

Il termine stesso con cui il capitolo 3 del *De interpretatione* è nominato è:

- in italiano: *Il verbo*
- in arabo: الكلمة في *fi l-kalima*
- in greco: Ῥῆμα



Il termine arabo *الكلمة في* *fi l-kalima* letteralmente significa <nella parola> ovvero ‘a proposito della parola’ e non significa ‘verbo’, il quale è invece chiamato in arabo, senza ombra di dubbio, *فعل* *fiʿl*. Il termine con cui è designato il ‘nome’ è invece in arabo *إسم* *ʾism*, che effettivamente corrisponde al termine usato nella traduzione araba: nel capitolo 2 del *De interpretatione* il titolo in arabo è *في الإسم* *fi l-ʾism*, che corrisponde in italiano al capitolo *Il nome*, mentre il titolo del capitolo 4 è in arabo *في القول* *fi l-qawl*, che corrisponde in italiano al capitolo *Il discorso*. Tuttavia è necessario notare che in arabo il termine *إسم* *ʾism* ‘nome’ corrisponde in italiano sia al sostantivo che all’aggettivo.

Il termine stesso con cui si rende il concetto di Πῆμα nella traduzione araba di Ishāq ibn Hunayn riportata da POLLAK 1913:1-34 non è pertanto il termine *فعل* *fiʿl* ‘verbo’, bensì il termine *كلمة* *kalima* ‘parola’. Il senso complessivo che ne deriva leggendo la traduzione araba è dunque ben diverso da quello che ne deriva leggendo la versione greca o la versione italiana.

### 3.3. Verbo ‘essere’ al presente in greco VS assenza di verbo ‘essere’ al presente in arabo: copula

Aristotele sottolinea che il verbo ‘essere’ è l’elemento che connette il soggetto al predicato:

In se stessi, dunque, e detti per sé i verbi sono nomi e significano qualcosa - infatti chi parla ferma il pensiero e chi ascolta ha acquietato (il suo) -, ma non significano ancora se è o non è. Ché, **l’essere o il non essere non è un segno della cosa**, neppure se si dica *essente* senza aggiungere altro. Infatti per se stesso non è nulla, ma significa in più una certa congiunzione, che senza ciò che è composto non è possibile pensare.

Tuttavia in lingua araba il verbo ‘essere’ in particolare in funzione di copula non esiste. Per analizzare il problema della traduzione del verbo ‘essere’ in arabo è necessario passare in rassegna e raccogliere tutti i modi in cui la lingua araba ha reso il verbo ‘essere’ per comprenderne il ruolo nelle traduzioni arabe di Aristotele ed in generale è necessario raccogliere e passare in rassegna le modalità con cui la lingua araba traspone le riflessioni intorno all’essere a livello linguistico.

## 4. L’ontologia in lingua araba

L’ontologia, intesa nel suo significato etimologico ὄντος *ontos* e λόγος *logos* è il ‘discorso sull’essere’, tuttavia la traduzione araba è علم الوجود *ʿilm l-wuǧūd* ovvero ‘scienza dell’esistenza’. Mentre dunque l’oggetto dell’ontologia è in greco ὄντος *ontos* che è il genitivo singolare del participio presente del verbo εἶναι *einai* ‘essere’, in arabo l’oggetto della scienza è وجود *wuǧūd* ovvero ‘esistenza’ che deriva dalla radice وجد *wǧd* che in prima forma semplice, وجد *waǧada*, significa ‘trovare’ e non ‘essere’. Pertanto وجود *wuǧūd* somiglia più ad un iper-letterale ‘il trovarsi’ che non alla traduzione di ‘essere’ o di ‘ente’.

La percezione stessa del concetto di ontologia in lingua araba non è pertanto linguisticamente identica, né la sua traduzione può essere considerata una mera trasposizione del termine ‘essere’: nelle lingue indoeuropee infatti il termine continua ad indicare l’ὄντος *ontos* greco, ad esempio in tedesco *Ontologie (Sein)*, in francese *ontologie (être)*, in inglese *Ontology (being)*. La riflessione sull’essere è pertanto veicolata, nelle lingue indoeuropee, da una gamma di elementi linguistici il cui significante non è altro che la flessione di *essere*. È possibile allora pensare un *è* come ‘essere ora’ e un *non è* come ‘negazione dell’essere’. L’arabo adotta invece tutt’altre strategie che privano

la frase di tali specifici elementi al punto di non poter affermare che è sia un ‘essere ora’ e un *non* è sia una ‘negazione dell’essere’.

## 5. Assenza in lingua araba del verbo ‘essere’ copula Ø

Aristotele afferma nel passo citato del *De interpretatione*:

Infatti per se stesso non è nulla, ma significa in più una certa **congiunzione**, che senza ciò che è composto non è possibile pensare.

αὐτὸ μὲν γὰρ οὐδὲν ἔστιν, προσσημαίνει δὲ σύνθεσίν τινα, ἣν ἄνευ τῶν συγκειμένων οὐκ ἔστι νοῆσαι.

فلا لو قلنا أن مجردا على حياله دللنا عليه وذلك أنه في نفسه ليس هو شيئا لكنه يدل مع ما يدل عليه على تركيب ما وهذا التركيب لا سبيل إلى فهمه دون الأشياء المترتبة

Pertanto non è possibile pensare il verbo isolatamente senza una *congiunzione* ovvero senza che ci sia intorno al verbo una struttura di soggetto e predicato. In arabo il termine *tarkīb* corrisponde, nel passo citato, al greco σύνθεσίν, e corrisponde, nel passo citato, in italiano a *congiunzione*. Il termine *tarkīb* significa ‘composizione, il costituire qc., il costruire qc., fabbricazione; il congegnare, il preparare qc. (con più parti o ingredienti); sintesi (chimica); montaggio, caricamento (meccanica); installazione, impianto di qc., allestimento; applicazione di qc. (*zala* su); montatura (di una pietra preziosa); costituzione (fisica, psichica), complessione; struttura’ ma significa anche ‘frase, locuzione, espressione; costruzione (grammaticale)’.

Il verbo ‘essere’ dunque, in quanto verbo, ha il ruolo di *congiunzione* e necessita un soggetto o un predicato. Ha dunque il ruolo di copula.

In *De interpretatione* 3 (16b 6-25) Aristotele inoltre distingue il ‘verbo’ dal ‘nome’<sup>8</sup> in virtù del fatto che il ‘verbo’ ha la nozione di ‘tempo’. Ma in arabo, a differenza del greco,<sup>9</sup> il verbo ‘essere’ al presente in funzione di copula non solo non ha la nozione di ‘tempo’ ma addirittura non esiste. La grammatica araba distingue infatti tre categorie: اسم *ism*, فعل *fiʿl* e حرف *harf*. I termini اسم *ism*, فعل *fiʿl* e حرف *harf* sono corrispondenti a ‘nome’, ‘verbo’ e ‘particella’. Tuttavia il verbo ‘essere’ al presente non esiste e il concetto equivalente per le lingue indoeuropee rientra in un’altra categoria che è definita: جملة اسمية *ǧumla ismiyya*. Il termine *ǧumla ismiyya* ha il significato di ‘frase nominale’ e si oppone al concetto di *ǧumla fiʿliyya* ovvero di ‘frase verbale’. La frase nominale in arabo è una frase senza verbo,<sup>10</sup> categoria che non è possibile nelle lingue indoeuropee dove la frase è caratterizzata dalla presenza di verbo e in cui eventualmente un insieme di termini connessi sintatticamente senza verbo possono solo essere un sintagma.

8 Aristotele distingue in *De interpretatione* il ‘nome’ dal ‘verbo’ con i termini: ὄνομα e ῥῆμα.

9 Il verbo ‘essere’ in greco εἶμι presenta i tempi: presente indicativo, congiuntivo, ottativo, imperativo, infinito e participio; imperfetto indicativo; futuro indicativo, ottativo, infinito, participio.

10 Si ricordi per inciso che, così come non esiste la copula in arabo, non esiste nemmeno il verbo ‘avere’. Esso è reso tramite elementi sostituitivi ovvero tramite particelle. Con tali particelle è possibile rendere una gradazione di appartenenza: عند *ʿind* ‘presso’ è un possesso generico, مع *maʿa* ‘con’ è un possesso concomitante ovvero in cui l’oggetto posseduto è fisicamente presente con il locutore, ل *li* (la) ‘per, a’ è un possesso metaforico, riferito non ad un possesso materiale come ad esempio nella frase ‘ho un figlio’.



La trasposizione del *corpus* aristotelico in lingua araba si è trovata dunque non solo a tradurre, ma a parafrasare concetti indoeuropei in una lingua semitica nella quale tali concetti non hanno un corrispettivo che risponda alle stesse logiche prima linguistiche che contenutistiche.

## 6. La molteplicità di ‘essere’ in lingua araba: termini arabi per la resa di ‘essere’

Si è operata qui una rassegna dettagliata dei termini impiegati in lingua araba nella traduzione della filosofia aristotelica per tradurre il termine ‘essere’. Sono state raccolte le espressioni che equivalgono a tutte quelle che consideriamo nelle lingue indoeuropee flessioni di *essere*, da *essere* inteso come sostantivo, alla sua accezione di verbo nelle sue flessioni temporali, come *è* o *fu*, alla sua negazione, come *non è*, etc. Tali semplici flessioni grammaticali corrispondono nelle traduzioni arabe ad una vasta gamma di espressioni, locuzioni, particelle, pronomi ed elementi, tutti per tradurre *essere* e trasporne il significato in arabo. Sono stati identificati 34 modi per tradurre *essere*, fermo restando quanto esposto sopra sull’assenza di copula.

### (1) ‘essere (sost.)’ وجود *wuğūd*

Il termine وجود *wuğūd* viene estensivamente impiegato in filosofia per tradurre ‘essere’, come addirittura nella traduzione del termine ‘ontologia’. Tuttavia il termine, come sopra ricordato, viene dalla radice *wğd* ‘trovare’ e non da ‘essere’. Il termine وجود *wuğūd* significa infatti ‘il trovare, ritrovamento; scoperta; esistenza; presenza; entità, essere (sost.); soggiorno, permanenza’. Il concetto stesso di ‘essere’ non è dunque ciò che ‘è’ ma ciò che ‘si trova’.

Per rendere il concetto di ‘onnipresente’ si ricorre all’espressione كلّي الوجود *kull-īyy l-wuğūd* che richiama infatti il senso di ‘trovarsi in tutto’. Tuttavia per rendere concetti relativi all’essere e all’esistenza si derivano proprio da questo termine espressioni quali وجودي *wuğūd-īyy* ‘esistenziale’ e all’occorrenza anche ‘esistenzialista’, come anche si deriva وجودية *wuğūd-īyya* ‘esistenzialismo (filosofia)’.

### (2) ‘essere (sost.)’ موجود *mawğūd*

Il termine موجود *mawğūd* in traduzione iper-letterale corrisponde a ‘trovato’ ed assume il senso di ‘trovantesi’ ma è impiegato per rendere il concetto di ‘essere, essere vivente, creatura’ (cfr. più avanti موجود *mawğūd* in funzione di ‘esserci’ per una trattazione più estesa).

### (3) ‘essere (sost.)’ وجدان *wiğdān*

Sempre derivato dalla radice *wğd* ‘trovare’ è il termine وجدان *wiğdān* che assume il significato di ‘trovare, ritrovamento; scoperta; rinvenimento’ come anche il significato di ‘essere (sost.), entità; esistenza; presenza; emozione, emotività; passione; sentimento; intuizione’ ma anche ‘psiche; coscienza’.

### (4) ‘essere (sost.)’ كينونة *kaynūna*

Esiste ancora un altro termine che viene impiegato per tradurre ‘essere’ ed è كينونة *kaynūna* traducibile in maniera iper-letterale come ‘esistenza’ ed impiegato per rendere il concetto di ente, la cui traduzione è propriamente ‘possibilità di esistere, esistenza’.

### (5) ‘essere (sost.)’ كيان *kiyān*

Ulteriore termine per rendere il concetto di ‘essere’ come sostantivo è كيان *kiyān* che è traducibile con ‘essere (sost.); esistenza, essenza, sostanza; natura’ derivato dal radicale كون *kwn*.

**(6) ‘essere (sost.)’ كائن *kā’in***

Ancora un altro termine è كائن *kā’in* la cui traduzione è ‘essere (sost.), creatura, cosa, entità’ ma che ha anche una seconda traduzione, maggiormente letterale, che è quella di ‘esistente; che è; che si trova, situato, collocato’. Il termine in traduzione iper-letterale è di fatto ‘essente’ in quanto non è altro che un participio presente della radice di ‘essere’. Tale termine lo ritroviamo nel sintagma *ʔal-kā’in l-muṭlaq* con il significato di ‘l’Essere assoluto, Dio’.

**(7) ‘essere (sost.pl.f.)’ الكائنات *ʔal-kā’ināt***

Il plurale del termine كائن *kā’in* ‘essente’ è *ʔal-kā’ināt* che in traduzione iper-letterale potrebbe essere ‘le essenti’ ed assume il significato di ‘le cose esistenti, la realtà, il mondo creato, l’universo’.

**(8) ‘essere (sost.)’ كون *kaʔwn***

Il termine كون *kaʔwn* è il radicale كون *kwn* in forma di sostantivo ed ha il senso generale di ciò che è esistente ed è traducibile con ‘essere (sost.); esistenza; modo d’essere, condizione, stato; avvenimento, evento, fatto (sost.)’. Tale termine fornito di articolo الكون *ʔal-kaʔwn* assume il significato di ‘la realtà; il cosmo, l’universo; il mondo’. Interessante osservare che lo stesso termine che qui aveva il significato di ‘universo’, nell’espressione الكون الأعلى *ʔal-kaʔwn l-ʔaslā* diviene invece ‘l’Essere Supremo, Dio’ dove la traduzione iper-letterale è ‘l’essere (o ciò che è esistente) più alto’.

**(9) radice di ‘essere’ aggettivalizzata كوني *kaʔwn-iyy***

Il radicale كون *kwn* nella sua forma aggettivalizzata diviene كوني *kaʔwn-iyy* che assume il significato di ‘universale, cosmico’.

**(10) ‘far essere (sost.)’ تكوين *takwīn***

Il termine تكوين *takwīn* è ‘il far esistere, creazione, generazione; produzione; formazione; forma, figura, struttura; costituzione, corporatura’. Tecnicamente un *maṣdar* di II forma, è in sostanza un derivato sostantivato del verbo كَوَّنَ *kaʔwana*. È peraltro lo stesso termine che viene impiegato nella traduzione araba della Bibbia per rendere il concetto di Genesi nell’espressione سفر التكوين *sifr t-takwīn* ‘la Genesi’.

**(11) ‘far essere (verbo)’ كَوَّنَ *kaʔwana***

Il verbo كَوَّنَ *kaʔwana* vuol dire ‘far esistere, originare, provocare, creare, produrre qc.; formare, modellare qc.’ ed è un intensivo o causativo del verbo ‘essere (passato)’ كَان *kāna*, pertanto كَوَّنَ *kaʔwana* è una forma causativa dell’essere.

**(12) ‘far essere (participio attivo)’ مَكُونٌ *mukawwīn***

Il participio presente del verbo كَوَّنَ *kaʔwana* ‘far essere’ è in traduzione iper-letterale ‘il facente essere’ ed assume il significato di ‘creatore’.

**(13) ‘essere (passato)’ كان *kāna***

Il verbo كان *kāna* di radice كون *kwn* è il verbo che rende il concetto di essere al passato, dunque è traducibile con ‘essere; esistere; trovarsi, esservi; accadere, avvenire’ ma ne è il tempo perfetto, pertanto letteralmente كان *kāna* è ‘egli è stato, egli era, egli fu’.

**(14) ‘essere (imperfetto arabo)’ يكون *yakūn-u***

Il verbo يكون *yakūn-u* di radice كون *kwn* è l'imperfetto arabo di ‘essere’ ed è l'unico verbo che in specifici contesti può essere reso con ‘è’. È la flessione di كان *kāna* ed è dunque traducibile parimenti con ‘essere; esistere; trovarsi, esservi; accadere, avvenire’.

**(15) ‘essere (imperfetto arabo)’ sostantivato اليكون *al-yakūn***

Il termine اليكون *al-yakūn* che in traduzione iper-letterale si può rendere con ‘il-è o il-sia’, assume il significato di ‘la somma, il totale’, come se il fatto di essere comprenda in sé il concetto di totalità.

**(16) ‘essere fatto essere’ تكون *takarwana***

Il verbo تكون *takarwana*, tecnicamente una quinta forma derivata di ‘essere’, assume il senso di ‘essere creato, prodotto, formato; formarsi, nascere; svilupparsi’.

**(17) ‘essere fatto essere’ sostantivato تكون *takarwan***

Il termine تكون *takarwan*, derivato dal verbo تكون *takarwana*, sarebbe in traduzione iper-letterale ‘l'essere fatto essere’ ed è traducibile con ‘origine, nascita, genesi, formazione; sviluppo’.

**(18) ‘essere (verbo, passivo di ‘trovare’)’ وجد *wuǧida***

Per ottenere un verbo ‘essere’ vero e proprio è necessario ricorrere al verbo وجد *waǧada waǧidu* che significa ‘trovare qc.; scoprire qc.; trovare per caso qc., imbattersi in qc.; ritrovare, rinvenire qc.; raggiungere, conseguire, ottenere qc.; escogitare, ideare, inventare qc.’. Lo stesso verbo وجد *waǧada* assume i significati di ‘essere agitato, soffrire; provare (un sentimento), sentire (affetto, dolore); essere in collera con qn., adirarsi con qn.’. Sempre lo stesso verbo, tecnicamente di prima forma, diversamente vocalizzato, وجد *waǧida* assume il significato di ‘amare intensamente qn., essere innamorato di qn.; bi- essere rattristato, afflitto, addolorato da qc; rattristarsi, affliggersi per qc.; provare pena per qn., commiserare qn.’. Ebbene da tale verbo si parte per produrre un equivalente del concetto indoeuropeo di ‘essere’ come verbo vero e proprio.

Tale verbo وجد *waǧada* viene messo alla forma passiva, ottenendo وجد *wuǧida* che, infine, sarà possibile tradurre con ‘essere trovato; trovarsi, esserci, esistere, essere (verbo)’.

**(19) ‘esserci (verbo, imperfetto arabo passivo di ‘trovare’)’ يوجد *yūǧad-u***

Per poter rendere il concetto di ‘c’è, ci sono’, assente in lingua araba, è necessario impiegare l'imperfetto arabo del verbo sopra menzionato وجد *wuǧida*. In sostanza dunque si usa il verbo ‘trovare’ posto al passivo ‘essere trovato, trovarsi’ e poi posto all'imperfetto arabo, il quale assume il senso del presente italiano. Il risultato è يوجد *yūǧad-u* un verbo che in traduzione iper-letterale ha il significato di ‘si trova’ e che quindi rende l'equivalente dell'italiano *c’è, ci sono* ed è usato per rendere *è*.

**(20) ‘esserci (participio passivo di ‘trovare’)’ موجود *mawǧūd***

Parimenti per poter rendere il concetto di ‘c’è, ci sono’, si ricorre in lingua araba a موجود *mawǧūd* che in traduzione iper-letterale corrisponde a ‘trovato’ e che assume il senso di ‘trovantesi’. Il termine è tradotto con ‘trovato; ritrovato, rinvenuto; esistente; presente; reale; disponibile; sost. essere vivente, creatura; riserva, provvista, scorta’. Tale termine è usato estensivamente per rendere il concetto di *c’è* e quindi anche il concetto di *è*.

**(21) ‘esserci (participio passivo di ‘trovare’ pl.f.)’ موجودات *mawğūdāt***

Lo stesso termine impiegato per esprimere *c’è*, è, quando è posto al plurale femminile assume in traduzione iper-letterale il senso di ‘le-trovantisi’ e significa ‘realtà esistente, esseri creati, creazione’.

**(22) ‘far essere (verbo, da ‘trovare’)’ أوجد *ʔawğada***

Il verbo أوجد *ʔawğada* è un derivato di ‘trovare’ ed è traducibile con ‘far esistere, creare qc.; far accadere, causare, provocare, produrre, originare qc.; effettuare, compiere, eseguire qc.; inventare, scoprire, escogitare qc.; far trovare, far ottenere, procurare, provvedere, fornire qn. a qc.; indurre, spingere, costringere, obbligare qn. a qc.’.

**(23) ‘far essere (participio attivo, da ‘trovare’)’ موجد *mūğid***

Il termine موجد *mūğid* deriva dal verbo أوجد *ʔawğada* ‘far essere’ di cui ne è participio attivo. È dunque in traduzione iper-letterale ‘colui che fa essere’ ed assume il significato di ‘creatore, fattore, autore, artefice, causa efficiente (in filosofia)’.

**(24) ‘far essere le essenti’ موجد الكائنات *mūğid ʔal-kāʔināt***

Di grande interesse è un sintagma in cui due diversi modi per esprimere il verbo ‘essere’ vengono combinati insieme: il termine موجد الكائنات *mūğid ʔal-kāʔināt*. Tale sintagma è in traduzione iper-letterale ‘colui che fa essere - le essenti’ ed assume il significato di ‘il Creatore’ ovvero designa Dio nella sua accezione più ontologica. Per rendere questo concetto la lingua araba mette insieme il participio attivo del ‘far essere’ derivato da ‘trovare’ ed il participio attivo di ‘essere’ derivato da ‘essere’.

**(25) il verbo ‘non essere’**

La lingua araba, pur non avendo, come visto, un *è* come copula o un vero equivalente di ‘essere’ in tutte le sue flessioni indoeuropee, ha invece un verbo molto peculiare: il verbo ‘non essere’. Il verbo ‘non essere’ ليس *laysa* si traduce con ‘egli non è, egli non è stato’. La negazione del verbo ‘essere’ è pertanto in arabo inglobata già nel significato del verbo ليس *laysa*, il quale non ha la negazione, e significa già ‘non essere’. Pur essendo un verbo passato è usato sia per rendere ‘non era, non fu, non è stato’ che per rendere ‘non è’.

**(26) il verbo ‘non essere’**

Per rendere ‘non è’ si ricorre anche al verbo con la negazione vera e propria لا يكون *lā yakūn* ‘non è’ come anche al verbo لم يكن *lam yakun* ‘non fu’, verbo iussivo, che possono tradurre entrambi l’espressione ‘non è’. Sono possibili inoltre costruzioni quali لن يكون *lan yakūn* ‘non-futuro sia’ che rende ‘non sarà’ e ما كان *mā kāna* ‘non fu’ o ‘non è stato’.

**(27) ‘non esserci’ (‘diverso da’ participio passivo di ‘trovare’)’ غير موجود *ğayr mawğūd***

Un altro modo per rendere il concetto di ‘non essere’ o ‘non esserci’ è غير موجود *ğayr mawğūd* ‘non c’è’ che in traduzione iper-letterale è ‘diverso da trovantesi’. A fronte di una negazione di ‘essere’ in *non è*, troviamo invece in arabo l’assenza sia della negazione vera e propria sia del verbo essere. A loro posto *ğayr* ‘diverso da’ rende il senso di ‘non’ e *mawğūd* ‘trovato’ con il senso di ‘trovantesi’ che assume il senso di *è*.

### (28) tempo dell'essere: futuro

Il verbo 'essere' يكون *yakūn-u* all'imperfetto arabo non viene impiegato con l'accezione di presente 'è' né nel suo senso di copula, bensì viene ri-specializzato per indicare il futuro. Il verbo يكون *yakūn-u* assume la desinenza che è l'equivalente di <essere-nominativo> e si usa come 'egli sarà'.

### (29) tempo dell'essere: futuro

Parimenti il futuro di 'essere' viene reso con specifiche particelle del futuro, non riscontrate tuttavia nelle traduzioni arabe di Aristotele. Si annoverano il verbo سيكون *sa-yakūnu* <futuro-essere> 'egli sarà' ed il verbo سوف يكون *sanfa yakūn-u* <futuro-essere> 'egli sarà'.

### (30) tempo dell'essere: futuro nella volontà di Dio nel passato

L'espressione إن شاء الله *ʔin šāʔ ʔAllāh* comunemente tradotta con 'se Dio vuole' o 'a Dio piacendo', è impiegata per rendere il concetto di futuro: يكون إن شاء الله *yakūn-u ʔin šāʔ ʔAllāh* assume il senso di 'sarà'. In realtà in traduzione iper-letterale tale locuzione significa 'se ha voluto Dio' cioè con il verbo al passato. In lingua araba dunque si incontra l'apparente paradosso che per esprimere un futuro si ricorre ad un passato. In realtà 'ha voluto' richiama il concetto di مكتوب *maktūb* che iper-letterale significa 'scritto', ma che assume il senso di 'destino' ovvero ciò che è stato già scritto da Dio. Pertanto 'sarà' si renderà con un'espressione che ha il senso letterale di 'sia se ha voluto Dio'.

### (31) tempo dell'essere: congiuntivo

Lo stesso verbo 'essere' يكون *yakūn-u* fornito di una desinenza non nominativa bensì accusativa, produce il verbo يكون *yakūn-a* <essere-accusativo> che traduce il senso di 'egli sia'.

### (32) tempo dell'essere: ipotesi

Il verbo يكون *yakūn-u* con la particella قد يكون *qad yakūnu* assume il senso di 'può darsi che sia' dove in traduzione iper-letterale si intende 'già-è, forse-è, talora-è'.

### (33) particelle o pronomi sostitutivi di 'essere' copula

In assenza della copula si impiegano diverse strategie tra cui alcune particelle che sostituiscono il concetto indoeuropeo di copula. Si annoverano هناك *hunāka* letteralmente 'lì', che assume il significato di 'c'è, ci sono', in alcuni casi specifici la particella في *fī* 'in' e la medesima particella فيه *fī-hi* 'in-esso'. In altri casi il pronome *huwa* 'lui, egli' assume la funzione di copula.

Tuttavia le particelle sono elementi più impiegati in arabo contemporaneo che non in arabo classico e non si è riscontrata la loro presenza nelle traduzioni arabe di Aristotele, presenza invece diffusa in testi arabi recenti o contemporanei.

### (34) 'essere (sost. da pronome)' هوية *huwwiya*

Di grande rilevanza infine il termine هوية *huwwiya*. Tale termine deriva da *huwa* 'egli', di cui ne è l'aggettivizzazione femminile sostantivata. Il termine 'lui' o 'egli' è infatti considerato in arabo non solo il pronome di terza persona maschile, ma anche uno strumento copulativo che di fatto assume un senso di 'essere'. Il termine هوية *huwwiya* in traduzione iper-letterale potrebbe essere reso, forzando l'italiano per amor di chiarezza, con 'lui-enza'. Il termine quindi indica il concetto di 'lui' nella sua essenza e si traduce con 'essenza, natura; consustanzialità; identità' e in arabo contemporaneo assume il semplice senso di 'carta d'identità'.

Tale termine assume una particolare importanza nelle traduzioni arabe della filosofia aristotelica. Esso infatti è stato oggetto di importanti riflessioni da parte di Averroè.<sup>11</sup> Come osserva MARTIN 1984:

Pour désigner l'être (τὸ ὄν), Averroès a hérité des traducteurs de deux termes de formation différente, mais de valeur identique: *manğūd* e *huviyya*. [...] pour parler de l'être en tant qu'être, il dira presque toujours *al-manğūd bi-mā huwa manğūd*. [...] Mais Averroès fait aussi usage de *huviyya* [...] et l'être en tant qu'être se dit *al-huviyya bi-mā hiya huviyya*. On lit, dans le Commentaire, des expressions telles que *al-huviyya al-ūlā* (305,6), l'être premier, *al-huviyya al-muṭlaqa* (717,3), l'être absolu, *al-huviyya as-ṣādiqa* (739,6), l'être véritable. [...] Dans le commentaire qu'il donne du chapitre 7 de Δ, consacré à la définition de l'être (*al-qawl fi'l-huviyya*) Averroès propose une explication de caractère philologique, où se trouvent exposés le sens et la formation du mot *huviyya*, et sa supériorité sur son équivalent sémantique *manğūd*.  
MARTIN 1984:27-28.

Nella *Metafisica* (Δ, 7), notoriamente dedicata all'essere, il termine impiegato per 'essere' nelle traduzioni arabe è *huviyya*. Tale termine è commentato dallo stesso Averroè, che ne fa oggetto di ampia riflessione. MARTIN 1984:28 riporta una postilla di Averroè al *tafsīr* di *Metafisica* Δ 7, 1017<sup>a</sup>25, postilla che Martin afferma non essere riportata nelle traduzioni latine. La postilla recita:

Ed è conveniente sapere che il nome *huviyya* non è la forma di un nome fondamentalmente arabo. Tuttavia alcuni traduttori vi furono costretti. Questo nome deriva (*ištaqqa*) dalla particella copulativa (*ḥarf ar-ribā*), cioè quella [particella] che presso gli Arabi significa il legame del predicato al soggetto nella sua sostanza (*yadullu zalā irribāt l-mahmūl bi l-mawḍūʿ fi ḡawāharibi*). Ed essa è la particella *huwa* nella loro espressione 'Zaid è (*huwa*) animale oppure uomo'. In altre parole l'espressione di chi dice che l'uomo è animale significa ciò che significa la nostra espressione: l'uomo è per sua sostanza e per sua essenza (*ḡawḥarahu wa dātahu*) animale'. Dato che hanno trovato questa particella con questa qualificazione (*ṣifa*) ne hanno derivato (*ištaqqū*) questo nome secondo la consuetudine degli arabi di derivare un nome da un nome (*ištiqāq ism min ism*). Ma in effetti non si deriva un nome da una particella. Questo nome dunque significa ciò che significa l'essenza della cosa (*fa dalla ḥādā l-ism zalā mā yadullu zalayhi dāt aš-ṣayʿ*). E vi furono costretti, come ho detto, alcuni traduttori, perché pensavano che nella traduzione esso [*huviyya*] significhi ciò che significa il termine (*ʿal-laḥẓ*) usato nella lingua greca, corrispondente a *manğūd* nella lingua araba [...] poiché [*manğūd*] è un nome derivato (*min al-asmāʾ muštaqqa*) ed i nomi derivati significano soltanto gli accidenti (*ʿal-asrād*), dà l'impressione, se si significa con esso nelle scienze l'essenza nella cosa stessa, che significhi un accidente della cosa, come accade ad Ibn Sīnā. E alcuni traduttori hanno evitato questo termine a favore del termine *huviyya* poiché in esso non appare (*lā yasriḏu*) l'idea di accidente. Ora se il nome *manğūd* significasse nel lessico arabo ciò che significa la cosa, allora significherebbe le dieci categorie (*maqūlat*) in modo più vero (*ʿaḥaqq*) del nome *huviyya*, poiché questo nome rientra nel lessico arabo, ma siccome il nome *manğūd* si trova ad avere (*zarada*) questa accezione (*masnā*) alcuni traduttori hanno preferito ad esso il nome *huviyya*. Ed ecco perché lo hanno usato qui. Ed è conveniente non intendere in esso nessuna accezione di derivazione (*masnā l-ištiqāq*), benché la sua forma sia la

11 Il cui nome arabo è أبو الوليد محمد ابن احمد ابن رشد *Abū al-Walīd Muḥammad ʿibn Aḥmad ʿIbn Rušd*.



forma di un nome derivato (*šakl ism muštaqq*), cioè come il nome *manǧūd*.

AVERROÈ *tafsīr* di *Metafisica* Δ 7, 1017<sup>a</sup>25. (termini arabi originali di Averroè) [termini sottointesi in arabo].

Il problema della resa di *essere* è dunque oggi per noi motivo di riflessione, ma molto più lo è già stato per i filosofi musulmani, i quali, come Averroè, si sono posti il problema della conciliazione del linguaggio filosofico trasmesso da una lingua indoeuropea ed importato in una lingua semitica, priva di elementi equivalenti e che presenta una concezione linguistica dell'*essere* totalmente differente.

## 7. Traduzione araba dal greco del versetto Cat., 3, 1 b 10-15 delle *Categorie* di Aristotele

Nelle *Categorie* Κατηγορίαι di Aristotele, nell'*Organon* Ὀργανον di Andronico di Rodi, si reperisce come è noto l'indagine dell'*essere*.

Nelle *Categorie* di Aristotele è possibile osservare come la traduzione araba dal greco, passata per il siriano, abbia subito modifiche necessarie dovute alla struttura linguistica delle lingue coinvolte. Un esempio interessante, citato da BAFFIONI 1991:73, ci offre l'occasione di analizzare un versetto estratto dalle *Categorie* di Aristotele, al fine di analizzare qui la resa del verbo 'essere'. In particolare in Cat., 3, 1 b 10-15.

A tal fine è necessario osservare il versetto in tre lingue: greco, italiano ed arabo. La versione greca è estratta da MINIO-PALUELLO 1949:4; la versione italiana è tratta da TRENDELENBURG 1833 (1994):257, versione tradotta da Vincenzo Cicero e commentata da Giovanni Reale; la versione araba è tratta da GEORR 1948.

### 7.1. *Versione italiana*

Cat., 3, 1 b 10-15: «Quando un termine sia predicato di un altro termine, inteso come sostrato, allora tutto ciò che viene detto del predicato sarà detto altresì del sostrato; ad esempio, 'uomo' viene predicato di un determinato uomo, e d'altro canto la nozione di animale è predicata della nozione di uomo: di conseguenza, la nozione di animale *sarà* predicata altresì di un determinato uomo. In effetti, un determinato *uomo* è tanto uomo quanto animale»  
TRENDELENBURG 1833 (1994):257. (corsivi ndr.).

È possibile peraltro confrontare la traduzione italiana effettuata a partire da TRENDELENBURG 1833 (1994):257<sup>12</sup> con la traduzione italiana fornita da ZANATTA 1996:182 Cat., 3, 1 b 10-15.:

#### III (Rapporti di predicazione)

Quando una cosa è predicata di un'altra come di un soggetto, tutte quelle cose che sono dette del predicato saranno dette anche del soggetto. Ad esempio, *uomo* è predicato di un certo uomo, *animale* è predicato di *uomo*; pertanto *animale* sarà predicato anche di un certo uomo. Infatti un certo uomo è sia *uomo* che *animale*.

ZANATTA 1996:182. (corsivi dell'autore).

12 La traduzione italiana è di Vincenzo Cicero, a cura di Giovanni Reale.

7.2. *Versione greca*

La versione greca del testo Κατηγορίαι riportata da MINIO-PALUELLO 1949:4:

3 Ὅταν ἕτερον καθ' ἑτέρου κατηγορῆται ὡς καθ' ὑποκειμένου, ὅσα κατὰ τοῦ κατηγορουμένου λέγεται, πάντα καὶ κατὰ τοῦ ὑποκειμένου ῥηθήσεται· οἷον ἄνθρωπος κατὰ τοῦ τινὸς ἀνθρώπου κατηγορεῖται, τὸ δὲ ζῶον κατὰ τοῦ ἀνθρώπου· οὐκοῦν καὶ κατὰ τοῦ τινὸς ἀνθρώπου τὸ ζῶον κατηγορηθήσεται· ὁ γὰρ τις ἄνθρωπος καὶ ἄνθρωπός ἐστι καὶ ζῶον.

MINIO-PALUELLO 1949:4.

7.3. *Versione araba*

Il testo di GEORR 1948 riporta la traduzione araba delle Categorie di Aristotele e la traduzione del versetto Cat., 3, 1 b 10-15 è la seguente:

متى حمل شيء على شيء حمل المحمول على الموضوع قيل كل ما يقال على المحمول على الموضوع أيضا مثال ذلك أن الإنسان يحمل على إنسان ما ويحمل على الإنسان حيوان فيجب أن يكون الحيوان على إنسان ما أيضا محمولا فإن إنسانا ما هو إنسان وهو حيوان

GEORR 1948:320.

Se si osserva il testo arabo di GEORR 1948 è possibile effettuare la seguente trascrizione<sup>13</sup> semitistica:

*matā humila šay<sup>m</sup> zalā šay<sup>m</sup> hamla ʔl-mahmūl zalā ʔl-mawdūz qīla kull<sup>m</sup> mā yu-qāl-u zalā ʔl-mahmūl zalā l-mawdūz ayd<sup>m</sup> mīṭāl dālika: ʔanna ʔl-insān yu-ḥmal-u zalā insān<sup>m</sup> mā wa yu-ḥmal-u zalā ʔl-insān ʔl-ḥayawān. fa-ya-ḡib-u ʔan ya-kūn-a al-ḥayawān zalā insān<sup>m</sup> mā ayd<sup>m</sup> mahmūl<sup>m</sup>; fa-inna insān<sup>m</sup> mā huwa insān wa huwa ḥayawān.*

Riguardo la versione araba e siriana delle Categorie di Aristotele edita da GEORR 1948 è possibile reperirne a sua volta le fonti, ben esplicitate in quanto riportato da VAGELPOHL 2008:

Among other treasures, the manuscript ar. 2346 at the Bibliothèque Nationale in Paris contains the unique extant Arabic translation of Aristotle's *Rhetoric*. In spite of the importance of the manuscript, there is no comprehensive codicological description including information on its binding etc. With the exception of the *Rhetoric*, none of the individual texts contains any information that could help us date the manuscript. Of its history, next to nothing is known before the year 1738 when it was acquired by the French consul in Cairo, Benoît de Maillet. Somewhat later, we find it in the French royal library; it is sometimes still quoted with its old shelfmark (ancien fonds no. 882a).

The Arabic *Rhetoric* in this manuscript forms part of a collection of Arabic translations of the entire Aristotelian corpus of logical writings, the *Organon*. It was compiled at the end of the tenth century by the philosopher Abū al-Ḥayr al-Ḥasan ibn Suwār, also known Ibn al-Ḥammār, a student of Yaḥyā ibn 'Adī. [...] The translations in this manuscript cover the entire period of Greek-Arabic and Syriac-Arabic translation

13 La versione araba riportata in BAFFIONI 1991:73-76 è in una versione trascritta da Riccardo Contini, tuttavia qui si è optato per una nuova trascrizione a partire da GEORR 1948.

activities: for the *Categories* and *De interpretatione*, the editor chose translations by Ishāq ibn Ḥunayn (d. 910), the son of Ḥunayn ibn Ishāq and a highly regarded member of his circle; [...].

VAGELPOHL 2008:39-40.

Come afferma VAGELPOHL 2008:48, Georr deve aver visto il manoscritto prima della pubblicazione della sua monografia sulla versione araba e siriana delle *Categorie* di Aristotele (GEORR 1948).

## 8. Il verbo ‘essere’ in *Cat.*, 3, 1 b 10-15

(1) Presenza del verbo ‘essere’ in ar. e assenza in gr.

*fa-ya-ğib-u ʔan ya-kūn-a al-ḥayawān zalā insān<sup>m</sup> mā ayd<sup>m</sup> mahmūl<sup>m</sup>*;<sup>14</sup>

<si deve che **sia** (deve **essere**) l’animale su un uomo-qualunque anche predicato>

pertanto animale sarà predicato anche di un certo uomo.

ZANATTA 1996:182.

οὐκοῦν καὶ κατὰ τοῦ τινὸς ἀνθρώπου τὸ ζῷον κατηγορηθήσεται.

MINIO-PALUELLO 1949:4.

(2) Assenza del verbo ‘essere’ in ar. e presenza in gr.

*fa-inna insān<sup>m</sup> mā buwa insān wa buwa ḥayawān*

<dunque-invero un uomo-qualunque **lui** uomo e **lui** animale>

Infatti un certo uomo è sia uomo che animale.

ZANATTA 1996:182.

ὁ γὰρ τις ἄνθρωπος καὶ ἄνθρωπός ἐστι καὶ ζῷον.

MINIO-PALUELLO 1949:4.

## 9. *De interpretatione*: analisi di ‘essere’

Confrontiamo il passo già citato in precedenza di *De interpretatione*, con il passo in arabo:

ma non significano ancora **se è o non è**. **Ché, l’essere o il non essere non è un segno della cosa, neppure se si dica essente** senza aggiungere altro. Infatti per se stesso **non è nulla**, ma significa in più una certa congiunzione, che senza ciò che è composto non è possibile pensare.

14 *mahmūl* ‘portato; trasportato; portabile; sopportabile; sost. predicato, attributo (logica); portata, capacità, tonnellaggio, carico di una nave; *ḥay-hi* soggetto (logica)’.

إلا أنها لا تدل بعد على أن الشيء [هو] أو ليس هو فإن ولا لو قلنا كان أو يكون دللنا على المعنى وكذلك قولنا لم يكن أو لا يكون فلا لو قلنا أن مجردا على حياله دللنا عليه وذلك أنه في نفسه ليس هو شيئا لكنه يدل مع ما يدل عليه على تركيب ما وهذا التركيب لا سبيل إلى فهمه دون الأشياء المترتبة

Creando una resa iper-letterale di 'essere' su base sinottica otteniamo:

- (1)  
ITA: *se è o non è*  
AR.: الشيء [هو] أو ليس هو  
<la cosa [egli] o non-essere lui>  
= la cosa [è] o non è
- (2)  
ITA: *Ché, l'essere o il non essere non è un segno della cosa*  
AR.: فإن ولا لو قلنا كان أو يكون دللنا على المعنى  
< dunque-invero e non se abbiamo-detto fu o sia abbiamo-provato su-il significato >  
= e se diciamo (dicessimo) che era o è non abbiamo dimostrato (la prova) il significato
- (3)  
ITA: *neppure se si dica essente*  
AR.: وكذلك قولنا لم يكن أو لا يكون  
<come-quello abbiamo-detto non fu o non sia (non è)>  
= così come se dicessimo (il nostro dire) non era o non è
- (4)  
ITA: *non è nulla*  
AR.: ليس هو شيئا  
<non-essere lui cosa-accusativo>  
= non è una cosa (niente)

Nel caso (1) all'espressione *se è o non è* non corrisponde in arabo in alcun modo l'uso del verbo 'essere'. Tale verbo è infatti sostituito in arabo da una parte da *huma* 'lui' che equivale in questo contesto all'italiano *è*, dall'altra da *laysa* 'non-essere' che equivale all'italiano *non è*, ovvero equivale in italiano ad 'essere' con la negazione laddove in arabo non è presente alcuna negazione di 'essere', bensì il verbo che per intero, senza negazione, significa già il 'non essere'.

Nel caso (2) all'espressione *l'essere o il non essere non è un segno* non corrispondono in arabo tre verbi 'essere' di cui due all'infinito ed uno al presente come in italiano. Abbiamo invece in arabo *kāna ʿaw yakūn dalal-nā* 'fu o sia abbiamo-provato' dove il primo *essere* è reso dal passato *kāna* 'fu', il secondo *essere* è reso dall'imperfetto arabo *yakūn* 'sia (è)' ed il terzo verbo non appare in quanto inglobato nel verbo *dallal-nā* 'abbiamo provato (abbiamo dimostrato)'.

Nel caso (3) all'espressione *neppure se si dica essente* non corrisponde in arabo un participio presente di 'essere' ovvero *essente*. In arabo troviamo infatti due verbi 'essere' di cui il primo è *lam yakun* 'non fu' ed il secondo è *lā yakūn* 'non è'. I verbi sono negati in quanto in italiano si ha

*neppure se si dica essente*, mentre in arabo si ha <abbiamo-detto non fu o non sia (non è)>.

Nel caso (4) all'espressione *non è nulla* non corrisponde in arabo un verbo 'essere' al presente negato *non è*. In arabo si trova invece *laysa huwa šay<sup>ʔm</sup>* con l'uso del verbo *laysa* 'non-essere' che si riferisce a *huwa* 'lui' e ciò che *non è* viene rappresentato da *šay<sup>ʔm</sup>* 'cosa' posto in accusativo, ottenendo così <non-essere lui cosa-accusativo>.

## 10. Conclusione

Il concetto di 'essere' dipende fortemente dal sistema linguistico di riferimento, non solo all'interno delle lingue indoeuropee come ricordava Calvo, ma soprattutto nelle lingue semitiche ed in particolare in arabo.

Il verbo 'essere' in lingua araba non risponde infatti agli stessi criteri indoeuropei. In particolare la presenza di un verbo 'non-essere' e l'assenza di *è* sono un elemento che non può essere sottovalutato nell'analisi delle traduzioni arabe di Aristotele.

L'assenza di copula crea un solco tra la concezione di verbo nel *De interpretatione* e la sua realtà in arabo dove la copula non esiste. Non è possibile ignorare le conseguenze ontologiche di questa assenza. Quando Aristotele afferma che l'uomo *è un animale*, la lingua araba non connette questi due elementi con *essere* ma si limita ad affermare 'lui-animale' *huwa ḥayawān* svincolandosi completamente dal rapporto ontologico di *essere*. Quando afferma che il verbo è un nome, in arabo il verbo è in realtà assente. Quando afferma che la negazione di un verbo non è un verbo in quanto non corrisponde ad un nome, in arabo non si ha alcuna negazione bensì un vero e proprio verbo 'non essere' *laysa*.

La raccolta delle decine di modi di esprimere *essere* in arabo operata in questa ricerca, vuole essere il punto di partenza per una riflessione sull'equivalenza dei concetti ontologici nelle traduzioni arabe del *corpus* di Aristotele. I casi studio di *Categorie* e *De interpretatione* sono stati analizzati con particolare riferimento a passi salienti in cui è percepibile in maniera chiara la discrepanza tra l'originale greco, la traduzione italiana e la traduzione araba. La ricerca ha fatto emergere la molteplicità dei modi impiegati in arabo per rendere il concetto di *essere*. Sarà necessario lo spoglio del *corpus* aristotelico in maniera più ampia per poter sistematizzare con sempre maggior precisione le rese in arabo di *essere*, sulla base del metodo sinottico e comparativo qui brevemente tracciato, così come sarà necessaria una sempre più stretta relazione interdisciplinare tra la linguistica, in particolare secondo i metodi della linguistica storica, e la filosofia, come *mater scientiarum*.

## Bibliografia

ABDEL-NOUR, Jabbour, عَبْد النور جَبُّور , 1983 , الجزء الأول , عَرَبِي فَرَنْسِي , المعجم عبد النور المفصل, *Dictionnaire Abdel-Nour al-Mufaššal, arabe-français – I*, Dar el-Ilm lil-Malayin, بيروت , دار العلم للملايين

ABDEL-NOUR, Jabbour, عَبْد النور جَبُّور , 1983 , الجزء الثاني , عَرَبِي فَرَنْسِي , المعجم عبد النور المفصل, *Dictionnaire Abdel-Nour al-Mufaššal, arabe-français – II*, Dar el-Ilm lil-Malayin, بيروت , دار العلم للملايين

BAFFIONI, C., 1991, *Storia della filosofia islamica*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

CALVO, Tomás, 2014, «The Verb ‘Be’ (εἶμι) and Aristotelian Ontology», *Teorema: Revista Internacional de Filosofía*, Vol. 33, No. 2, Aspectos de la filosofía de Jaakko Hintikka/Aspects of Jaakko Hintikka’s Philosophy, pp. 45-55.

DURAND, O. & VENTURA, A., 2017, *Grammatica di arabo mediorientale, Lingua šāmi*, Collana di Studi Orientali, Ulrico Hoepli Editore, Milano

GEORR, Khalil, 1948, *Les Catégories d’Aristote dans leur versions Syro-Arabes. Edition de textes précédée d’une étude historique et critique et suivie d’un vocabulaire technique*, Institut Français de Damas, Beirut

HINTIKKA, J., 1999, «On Aristotle’s Notion of Existence», *The Review of Metaphysics*, vol. 52(4), pp. 779-805.

MARTIN, Aubert, 1984, *Averroès. Grand commentaire de la Métaphysique d’Aristote (Tafsīr mā Bazd Aṭ-ṭabīzāt). Livre Lām-Lambda traduit de l’arabe et annoté*, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l’Université de Liège, Les Belles Lettres, Paris

MINIO-PALUELLO, L. (ed.), 1949, *Aristotelis Categoriae et liber de interpretatione*, E Typographeo Clarendoniano, Oxonii

POLLAK, I., 1913, *Die Hermeneutik des Aristoteles in der arabischen Übersetzung, Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes*, XIII, 1, Leipzig.

SĪBĀWAYHI, Abū Bišr ‘Amr Ibn ‘Uṭmān, 1966-1977, *al-Kitāb*, Ed. by ‘Abd al-Salām Muḥammad Hārūn (ed.). 5 vols. vol. I Dār al-Qalam; vol. II Dār al-Kātib al-‘Arabī li-l-Ṭibā’a wa-l-Našr; vols. III-V al-Hay’a al-Miṣriyya al-‘Āmma li-l-Kitāb

TRAINI, Renato, 1966, *Vocabolario Arabo-Italiano*, Istituto per l’Oriente, Roma

TRENDELENBURG, Friedrich Adolf, 1833 (1994), *La dottrina delle categorie in Aristotele, Con in appendice la prolusione accademica del 1833 “De Aristotelis categoriis”*, Vincenzo Cicero, Giovanni Reale (ed.), Vita e Pensiero, Milano.



VAGELPOHL, Uwe, 2008, *Aristotle's Rhetoric in the East: The Syriac and Arabic translation and commentary tradition*, Islamic Philosophy, Theology and Science, Brill, Leiden-Boston

VENTURA, A., 2016, «Studi etimologici sul termine madīna: la città nell'ʿIslām», *geografia*, n. 1-2 anno XXXIX, pp. 28-32, Edigeo, Roma

VILIKKO, R., & HINTIKKA, J., 2006, «Existence and Predication from Aristotle to Frege», *Philosophy and Phenomenological Research*, vol. 73(2), pp. 359-377.

WEHR, Hans, 1976, *A Dictionary of Modern Written Arabic*, edited by J Milton Cowan, third edition, Spoken Language Services, New York

ZANATTA, Marcello (ed.), 1996, *Organon di Aristotele, Volume primo Categorie, Dell'interpretazione, Analitici primi*, Collana Classici della Filosofia, UTET, Torino

